

La nave dei Follini

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

Ma la sua spietata arroganza contro gli avversari e contro tutti gli italiani emerge con chiarezza da quell'intervista. Al giornalista che gli ricorda la grave crisi economica ribatte che dal suo osservatorio di Punta Lada, in Sardegna, vede tanti ricchi che dispongono di barche e yacht e racconta anche che gli imprenditori convocati a Porto Rotondo gli hanno dato un'immagine ottimistica della situazione italiana.

Peccato che Berlusconi da qualche tempo abbia qualche difficoltà di mostrarsi agli italiani dopo la forte batosta delle elezioni europee e regionali che hanno visto la sconfitta inegabile di Forza Italia e si renda conto assai poco di tutti gli indici economici che caratterizzano un'impressionante perdita del potere di acquisto delle masse popolari come delle classi medie e il crollo di alcune tra le maggiori industrie del paese.

Il presidente del Consiglio valuta l'andamento dell'Italia da quello di Mediaset e non c'è dubbio che la situazione giudicata da questo particolare punto di vista si possa giudicare con l'ottimismo che contraddistingue le sue parole.

Non è un caso che, negli ultimi dieci anni, gli affari della sua principale società, frutto avvelenato del colossale conflitto di interessi, siano stati eccezionali a spese della televisione di stato e dei redditi di tutti gli italiani.

Ma Berlusconi non si è fermato a queste deliranti considerazioni sull'economia italiana perché ha voluto giustificare in anticipo la presentazione a settembre di un'altra legge liberticida: quella che si tradurrà nel divieto delle intercettazioni telefoniche da parte della magistratura e della pubblicazione da parte dei giornali di qualunque verbale giudiziario.

Come dire che magistrati e giornalisti, già presi di mira negli ultimi anni dall'attuale maggioranza e investiti dalla controriforma Castelli sull'ordinamento giudiziario appena approvata, devono finirli di rappresentare un pericolo per il governo e per il parlamento.

Di qui la battuta che ha già fatto il giro della stampa internazionale e che nes-

no avrebbe potuto mai immaginare sulle labbra di un presidente del Consiglio: «Meglio avere qualche truffatore in giro, e magari un omicida, piuttosto che sentirsi tutti prigionieri di un Grande Fratello che ci spia e che ci può ricattare». Una battuta memorabile se detta dall'imprenditore-politico che ha usato a fondo la televisione per conquistare il potere e che tuttora controlla i media con il duplice obiettivo di nascondere la realtà e convincere gli italiani che lui ha sempre ragione.

In realtà questo modo di ragionare è l'emblema proprio del populismo antidemocratico ed antiparlamentare che costituisce ancora la base del suo potere leaderistico e plebiscitario oggi in grave pericolo.

lo. Nello stesso giorno di questa esemplare intervista si sono riaccese le discussioni sulla costruzione, magari dopo la sconfitta elettorale del 2006, di un «grande centro» guidato da Pierferdinando Casini che tagli per così dire e mandi all'opposizione le ali e sostituiscia, da destra piuttosto che da sinistra, il berlusconismo nella sua versione leghista e populista.

Ma, viene da chiedersi a questo punto, sono consapevoli i fautori di questo «nuovo centro» da costruire con spezzoni dell'uno e dell'altro schieramento, di quel che ci sarà da fare una volta accantonata la pessima avventura berlusconiana?

Hanno visto il campo di rovine, sul piano

economico come su quello sociale e culturale, in cui cinque anni scarsi di governo populista hanno ridotto il bel paese? Hanno pensato solo un momento alle riforme drastiche e indigeste che in ogni settore sarà necessario affrontare per consentire all'Italia di ripartire per riagganciarsi ai principali paesi dell'Europa e dell'Occidente prima che sia davvero troppo tardi?

Gli interrogativi potrebbero continuare, ma, al di là dell'una o dell'altra indicazione, a chi osserva il dipanarsi di questo ultimo anno di legislatura resta la sensazione tutt'altro che rassicurante del tempo che si sta perdendo per invertire la rotta intrapresa e riprendere una strada maestra abbandonata alla fine del secolo scorso.

Il nostro fallimento

PAOLO FLORES D'ARCAIS

SEGUE DALLA PRIMA

Forse meno dei parenti di primo grado dei firmatari l'appello. È vero che qualcosa delle adesioni è collettiva, ma è anche vero che qualcuno, per disperato entusiasmo, ha aderito due volte. Insomma, speravamo di interpretare un bisogno diffuso. Era invece solo il malinconico *wishful thinking* di una risibile minoranza di minoranza. Non si tratta di una sconfitta. Si tratta di un fallimento privo di sbavature, di un fallimento pieno e perfetto. Proviamo almeno a ragionarlo. I *queruli laudatores* della partitocrazia potranno, con questo nostro rotondo fallimento, portare nuovi vasi al loro pregiudizio, e sentenziare che la società civile è già tutta rappresentata - nel bene e nel male (per il centro-sinistra nel bene, *ça va sans dire*) - dagli apparati esistenti e dai loro leader. Riceveranno, per questo, l'unanime plauso di politici e media. È il minimo che si debba al servo encomio, tanto più se volontario. Vache grasse, per il pensiero unico.

Purché durino. Perché, a ben guardare, il nostro fallimento può voler dire l'opposto. Il giorno stesso in cui *L'Unità* pubblicava il nostro *wishful thinking*, Corrado Augias ospitava (nella sua rubrica su *La Repubblica*) la lettera di un «libraio di sinistra» che raccontava i commenti sempre più frequenti che ascoltava tra i suoi clienti, di disaffezione e ostilità verso un'opposizione subalterna, inciuciata, omologata. Elettori di sinistra ormai decisi a considerarsi ex, decisi cioè a non votare più né Rutelli né Fassino né Bertinotti, tanto non cambierebbe granché rispetto allo schifo e alle macerie del vigente regime. E concludeva, il «libraio di sinistra», dopo una succinta silloge delle inadempienze dell'opposizione, che anche lui aveva deciso lo sciopero del voto. Lettere di questo genere arrivano a tutti i giornali democratici. Discorsi di questo genere li ascoltiamo sempre più spesso. Non solo tra «intellettuali», come i cantori del servo encomio immaginano e forse auspicano, ma tra le casalinghe a spesa nei mercati, tra i fedeli dopo la messa domenicale, nelle frequentazioni di ombrellone. Nella vita quotidiana di elettori antiberlusconiani, che sempre meno vedono nei Rutelli, Fassino, Bertinotti i rappresentanti possibili del loro abissale scontento, della loro indignazione senza più sponde.

Il nostro fallimento, insomma, è probabilmente assai più grande. Se pochi intimi hanno aderito all'appello per una candidatura che richiamasse la stagione dei movimenti, forse vuol dire che anche questa ipotesi viene sentita ormai come inutile, come interna a una opposizione partitocratica che si giudica definitivamente persa per una alternativa al regime, definitivamente compromessa e invischiata. Perciò, chi le prossime elezioni vuole vincere davvero (Prodi, ad esempio) sarà bene che di questo stato d'animo crescente tenga certamente conto. Perché basta che una piccola percentuale faccia seguire davvero agli attuali umori

(giustificatissimi) lo sciopero del voto, perché i rosei sondaggi di oggi si rovescino nell'incubo di un regime trionfante. Che non farà prigionieri (già lo ha fatto in questi anni, ma al peggio antidemocratico non c'è mai fine).

Noi, il nostro piccolissimo contributo alla sconfitta di Berlusconi abbiamo provato a darlo (e continueremo, fino all'ultimo minuto di urne aperte). Ma le primarie, che avrebbero potuto essere momento di vera partecipazione e mobilitazione, senza un candidato della «stagione dei movimenti» sono un'occasione già consumata, una inutile conta per poter rivendicare, tra Rutelli, Fassino e Bertinotti, le rispettive quote di influenza. Su un candidato, Romano Prodi, che nessuno vuole come vero leader.

Che la nostra non sia emeneutica tendenziosa lo dimostrano proprio le vicende delle ultime settimane. A tener banco, nella decadenza del paese, la questione Rai e quella Bankitalia. Prodi impedì qualche mese fa l'operazione bipartisan, auspiciata da Berlusconi, che voleva Petruccioli alla presidenza e un suo uomo alla direzione generale (sembrava accontentarsi di Cattaneo, fedele solo al 99%, ma l'appetito vien mangiando). Oggi la stessa soluzione è stata «conquistata» da Rutelli-Fassino-Bertinotti. Romano Prodi ospitava (nella sua rubrica su *La Repubblica*) la lettera di un «libraio di sinistra» che raccontava i commenti sempre più frequenti che ascoltava tra i suoi clienti, di disaffezione e ostilità verso un'opposizione subalterna, inciuciata, omologata. Elettori di sinistra ormai decisi a considerarsi ex, decisi cioè a non votare più né Rutelli né Fassino né Bertinotti, tanto non cambierebbe granché rispetto allo schifo e alle macerie del vigente regime. E concludeva, il «libraio di sinistra», dopo una succinta silloge delle inadempienze dell'opposizione, che anche lui aveva deciso lo sciopero del voto. Lettere di questo genere arrivano a tutti i giornali democratici. Discorsi di questo genere li ascoltiamo sempre più spesso. Non solo tra «intellettuali», come i cantori del servo encomio immaginano e forse auspicano, ma tra le casalinghe a spesa nei mercati, tra i fedeli dopo la messa domenicale, nelle frequentazioni di ombrellone. Nella vita quotidiana di elettori antiberlusconiani, che sempre meno vedono nei Rutelli, Fassino, Bertinotti i rappresentanti possibili del loro abissale scontento, della loro indignazione senza più sponde.

Speriamo che, al loro fianco, non si trovino solo i 130 (più nove firmatari) inguaribili donchisciotte che per il centrosinistra auspicavano delle primarie vere. Speriamo che il loro numero e la loro intransigenza impediscano ipocrisie di apparato, quei si accompagnano da codicilli e distinguo che valgono peggio di uno no, perché trifolano e diluiscono fino all'innocuità anche le proposte più energiche. Codice morale e primarie vere potevano essere le due ali di un rinnovamento indispensabile. Che ne resti almeno una, per impedire che il nostro futuro sia solo tra l'immondice regime di oggi e un berlusconismo soft e senza Berlusconi domani.



GROENLANDIA Il clima si riscalda, gli iceberg si stanno sciogliendo

UN ICEBERG CHE SI SCIOGLIE nei pressi di Kulusuk, un villaggio della Groenlandia orientale, vicino al Circolo artico. Secondo la comunità scientifica il riscaldamento globale ha un impatto crescente sulla regione artica. In so-

stanza, i ghiacciai si restringono sempre di più, le temperature delle acque artiche stanno aumentando, mentre la calotta polare si assottiglia, soprattutto negli ultimi due anni.

Otto per mille «islamico» contro il terrorismo

ALY BABA FAYE*

In un articolo pubblicato sull'*Unità* del 26 luglio, ho affrontato la questione del coinvolgimento delle comunità islamiche nella lotta contro il terrorismo. In quell'articolo avevo auspicato un protagonismo attivo e un coinvolgimento effettivo delle comunità islamiche nel quadro di un'alleanza strategica per battere il terrorismo; ho anche cercato di indicare delle piste da battere sia sul fronte della prevenzione (controllo, sorveglianza e informazione) così come su quello investigativo (raccolta di informazioni, monitoraggio continuo e ricerca di prove). Infine, avevo anche l'urgenza di definire in tempi brevi un'intesa tra lo Stato italiano e le comunità islamiche per «istituzionalizzare» l'Islam in Italia facendolo uscire dalle pallude dell'informalità e della nebulosità. A giudicare dalle reazioni di molti esponenti delle comunità, l'articolo ha colto nel segno e ancora sta facendo discutere. Se in generale c'è consenso sull'articolo, dubbi e perplessità ha invece suscitato la proposta di istituire un Fondo nazionale per il culto islamico.

L'idea è quella di creare un Fondo finanziato in parte dagli stessi musulmani con la devoluzione dell'otto per mille e con i versamenti della Zakat ovvero quel pilastro dell'Islam che incombe su ogni musulmano adulto. Rammento *en passant* che la zakat è stabilita in una misura pari al 2,5 per mille del reddito an-

nuo di ciascun musulmano adulto e non incide sul capitale investito ma sul guadagno e perciò non si può definire una vera e propria patrimoniale ma ha tutti i crismi della progressività e dell'equità. Il monte finanziario complessivo dei versamenti della Zakat delle comunità islamiche d'Italia è stato stimato a circa 200 milioni di euro nel 2004. Finora la parte più consistente di questa massa monetaria veniva trasferita nei paesi di origine dei fedeli immigrati spesso attraverso canali informali quali la hawala o il hundi molto diffusi in diverse parti dell'Asia minore, del Medio Oriente e dell'Africa. Questi canali di trasferimento poggiano su sistemi difficilmente controllabili in quanto non lasciano alcuna traccia scritta. L'altra parte che rimane in Italia viene data a moschee o centri islamici più o meno strutturati o ancora a gruppi informali di «fund raisers» occasionali che sorgono spontaneamente e contestualmente alla preghiera di fine Ramadan, momento in cui molti fedeli decidono di devolvere la loro zakat.

Comunque, la proposta ha sollevato reazioni contrastanti tra chi lo vede con favore e chi manifesta perplessità e scetticismo. I favorevoli ne intravedono uno strumento utile per mettere finalmente questa massa di denaro al servizio della comunità islamica d'Italia. I perplessi sembrano argomentare che sia meglio versare la zakat nel proprio paese di origine in quanto servirebbe più là ovvero in quei paesi di provenienza spesso più poveri dell'Ita-

lia e perciò più bisognosi di quel flusso finanziario che certamente può rappresentare una bocca d'ossigeno. C'è chi invece manifesta perplessità e solleva anche dubbi sulla gestibilità di un fondo del genere e sulla funzionalità. Inoltre, c'è anche una diaframma dottrinale sulla destinazione geografica del monte finanziario della zakat degli immigrati di fede islamica ovvero se debba essere versato nel paese di provenienza oppure in quello di residenza. In ogni caso non avendo sufficiente conoscenza in materia di Fikh, cioè di diritto islamico, non sono in grado di dire quale tra le due tesi abbia più fondamento e validità rispetto ai dettami del diritto islamico. La mia è una proposta ispirata al «buon senso» pur essendo consapevole della debolezza di questo mio riferimento rispetto a prescrizioni «divinamente ispirate». Quindi si tratta di una proposta che ha come finalità la responsabilizzazione delle comunità islamiche assumendo i connotati di una netta scelta di campo rispetto alla lotta contro il terrorismo di matrice «islamista».

Poiché la pianificazione e l'esecuzione di attività terroristiche necessitano di fondi consistenti, un modo efficace di contrasto consiste nell'impedire l'accesso dei terroristi ai mezzi anche finanziari. Credo sarebbe un segnale forte e concreto se la comunità islamica dimostrasse di voler giocare tutto sulla trasparenza e prendesse misure concrete per impedire che i flussi finanziari finiscano in mano a terrori-

sti. Se si conviene sul fatto che il terrorismo va combattuto, se si conviene che in questa battaglia le comunità islamiche debbono essere protagoniste attive senza indugi né tenenamenti allora non si può ignorare il fatto che uno dei modi è anche quello di privarlo dei mezzi finanziari necessari per il dispiegamento del suo piano di azione. In tal senso, l'istituzione del Fondo con le caratteristiche e le finalità che ho evocato rappresenta un fatto concreto che dà certezza che i soldi dei fedeli non finiscano, all'insaputa gli stessi, in circuiti connessi con il terrorismo. Creare un diga per contenere i flussi finanziari è un atto concreto e un imperativo morale. Inoltre si tratta di una scelta di responsabilizzazione delle comunità islamiche nonché un passo decisivo per creare un islam «italiano» investendo nella formalizzazione delle moschee, delle scuole coraniche e dei cimiteri dimostrando così di avere un legame effettivo di rispetto con il territorio dove si vive e rifiutando categoricamente l'idea che il paese che ci ospita sia un Dar el Harb ovvero territorio di guerra. È quindi un'assunzione di responsabilità nei confronti non solo dell'Italia ma di tutta la comunità internazionale che cerca dei modi di privare i terroristi dei loro beni.

A tal proposito vorrei ricordare la Convenzione internazionale del 10 dicembre 1999 per la repressione del finanziamento del terrorismo adottata dall'Assemblea delle Nazioni Unite che è un dispositivo di lotta contro il terrorismo e che rappresentava

allora un passo avanti rispetto alle convenzioni precedenti in quanto impedisce sia alle persone che agli organismi di fornire o raccogliere fondi destinati a sostenere azioni o gruppi terroristici e poi stabilisce una strategia globale di lotta contro il terrorismo. La risoluzione 1373 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite adottata in seguito agli attacchi alle Torri gemelle, va anche in quella direzione chiedendo agli stati membri delle Nazioni Unite di adottare misure vigorose contro il finanziamento di attività terroristiche. Infine, poiché dai molti esperti di islam e intellettuali musulmani abbiamo avuto solo analisi clonate e riflessioni ripetute di psicologia dei gruppi o sociologismi astratti e noiosi, ho ritenuto doveroso e più utile cimentarmi sul terreno dell'azione e della concretezza avanzando proposte che possono più o meno piacere ma che certamente hanno il merito di indicare una strada per rendere effettivo il coinvolgimento delle comunità islamiche d'Italia nella lotta senza quartiere contro un terrorismo sempre più nemico dell'Islam e dell'umanità. Se è urgente la definizione di un'intesa allora occorre individuare non solo i contenuti valoriali ma anche gli strumenti e le modalità per superare la rassegnazione ad un islam in Italia per creare finalmente un islam «italiano» ovvero integrato nel contesto politico e socio-culturale in coerenza con i valori della Costituzione.

*responsabile nazionale Immigrazione Ds

| | | | |
|---|--|---|--|
| <p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> | | <p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Inscrizione al numero 243 del registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quadriano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - T.U.I.V. Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4565</p> | |
| <p>Stampa • Sabo S.r.l. Via Carducci 26 • STS S.p.A. Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile • Sies S.p.A. Via Santi 87 Poseno Dugnano (MI) • Litossid Via Carlo Presenti 130 Roma • Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vidiano (BN) • Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 • Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p> | | <p>La tiratura del 18 agosto è stata di 138.866 copie</p> | |